

Poiché pare che le nostre orecchie non abbiamo ancora capito e siano sorde all'invito alla non violenza e alla pace, vorrei con voi mettermi in ascolto di nuovo – dopo che abbiamo ascoltato questi fratelli testimoni della pace e della non violenza - di altri testimoni/martiri della non violenza. Che le parole e la testimonianza di altri – campioni della pace – ci aiutino a percorrere finalmente ognuno al suo posto, nel suo posto quotidiano, sentieri di vera pace. Attingo alla testimonianza di un non cristiano, di alcuni cristiani non cattolici e infine di un cattolico.

Mahatma GANDHI, ipotizzando una conquista dell'Occidente, freddo e anonimo, da parte dell'Oriente, spiritualmente ricco e caldo nelle sue relazioni, nel discorso alla Conferenza delle relazioni interasiatiche, a New Delhi, 2 aprile 1947, disse:

Un mio amico ieri mi ha chiesto “se credevo in un mondo unico?”. Certo, credo in un mondo unico. Come posso fare diversamente, quando divento erede di un messaggio di amore che questi grandi, inconquistabili maestri ci hanno lasciato? Potete esprimere questo messaggio di nuovo ora, in questa era di democrazia, nell'era del risveglio dei più poveri dei poveri, potete esprimere questo messaggio con maggiore enfasi. Poi completerete la conquista di tutto l'Occidente, non attraverso la vendetta perché siete stati sfruttati, e nello sfruttamento voglio ovviamente includere l'Africa, e spero che quando vi reincontrerete in India la

prossima volta ci sarete tutti: spero che voi, nazioni sfruttate della terra, vi incontrerete, se a quell'epoca ci saranno ancora nazioni sfruttate. Ho forte fiducia che se unite i vostri cuori, non solo le vostre menti, e capite il segreto dei messaggi che i saggi uomini d'Oriente ci hanno lasciato, e che se veramente diventiamo, meritiamo e siamo degni di questo grande messaggio, allora capirete facilmente che la conquista dell'Occidente sarà stata completata e che questa conquista sarà amata anche dall'Occidente stesso. (...) L'Occidente di oggi è disperato per la proliferazione della bomba atomica. (...) Sta a voi, popoli dell'Asia, consegnare il messaggio al mondo, non solo all'Asia, e liberare il mondo dalla malvagità, da quel peccato. Questa è la preziosa eredità che i vostri maestri, i miei maestri, vi hanno lasciato.

Dietrich BONHOEFFER, teologo luterano tedesco, impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg, all'alba del 9 aprile 1945, pochi giorni prima della fine della guerra, ha scritto:

Si può vincere l'altro, solo lasciando che la sua malvagità si finisca in sé ... Il male diventa impotente se non trova alcun oggetto, alcuna opposizione, ma viene subito e sofferto pazientemente. Qui il male si incontra con un avversario più forte di lui ... la sofferenza passa se viene accettata. Il male cessa se noi lo sopportiamo senza difenderci. Disonore e diffamazione dimostrano la loro peccaminosità, se il seguace di Cristo non ricambia con la stessa

moneta, ma sopporta senza difendersi ...
L'ingiustizia della pretesa di prendere la mia tunica è messa a nudo lì dove aggiungo anche il mantello ... La disponibilità a cedere tutto a chi ce lo chiede, è la disponibilità ad accontentarsi di Cristo solo e a seguire lui solo.

Martin Luther KING, pastore battista ucciso il 4 aprile 1968 a Memphis, ha detto:

La non-violenza è la risposta ai cruciali problemi politici e morali del nostro tempo; la necessità per l'uomo di aver la meglio sull'oppressione e la violenza senza ricorrere all'oppressione e alla violenza. L'uomo deve elaborare per ogni conflitto umano un metodo che rifiuti la vendetta, l'aggressione, la rappresaglia. Il fondamento d'un tale metodo è l'amore.

Restituire violenza alla violenza moltiplica la violenza, aggiungendo una più profonda oscurità a una notte ch'è già priva di stelle. L'oscurità non può allontanare l'odio; solo l'amore può farlo. Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo imparato l'arte di vivere come fratelli.

Siamo stanchi di essere segregati e umiliati. Non abbiamo altra scelta che la protesta. Il nostro metodo sarà quello della persuasione, non della coercizione... Se protesterete con coraggio, ma anche con dignità e con amore cristiano, nel futuro gli storici dovranno dire: laggiù viveva un

grande popolo, un popolo nero, che iniettò nuovo significato e dignità nelle vene della civiltà.

Noi sfidiamo la vostra capacità di farci soffrire con la nostra capacità di sopportare le sofferenze. Metteteci in prigione, e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli, e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case nell'ora di mezzanotte, batteteci e lasciateci mezzi morti, e noi vi ameremo ancora. Fateci quello che volete e noi continueremo ad amarvi. Ma siate sicuri che vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello alla vostra coscienza e al vostro cuore che alla fine conquisteremo anche voi, e la nostra vittoria sarà piena.

ATENAGORA, arcivescovo ortodosso greco (1886-1972), patriarca ecumenico di Costantinopoli, ha detto:

Bisogna condurre la guerra più dura, la guerra contro se stessi. Bisogna arrivare a disarmarsi. Ho condotto questa guerra lungo tanti anni, è stata terribile. Ma sono disarmato. Non temo più niente di niente perché l'Amore scaccia la paura. Sono disarmato della volontà di aver ragione, di giustificarmi squalificando gli altri. Non sono più sulla difensiva, gelosamente ripiegato sulle mie ricchezze. Accolgo e condivido. Non tengo particolarmente alle mie idee, ai miei progetti. Se me ne presentano di migliori o neppure migliori,

ma buoni, accetto senza rimpianti. Se ci si disarmi, se ci si spossa, se ci si apre al Dio Uomo che fa nuova ogni cosa, allora Lui cancella il cattivo passato e ci offre un tempo nuovo dove tutto è possibile.

Papa FRANCESCO ha detto nel discorso agli ambasciatori di Svezia, Fuji, Moldavia, Maurizio, Tunisia e Burundi, il 15 dicembre scorso:

La nonviolenza è un esempio tipico di valore universale, che trova nel Vangelo di Cristo il suo compimento ma che appartiene anche ad altre nobili e antiche tradizioni spirituali. In un mondo come quello attuale, purtroppo segnato da guerre e da numerosi conflitti, come pure da una violenza diffusa che si manifesta in diverse forme nella convivenza ordinaria, la scelta della nonviolenza come stile di vita diventa sempre più un'esigenza di responsabilità a tutti i livelli, dall'educazione familiare, all'impegno sociale e civile, fino all'attività politica e alle relazioni internazionali. Si tratta, in ogni circostanza, di respingere la violenza come metodo di risoluzione dei conflitti e di affrontarli invece sempre mediante il dialogo e la trattativa. In particolare, coloro che ricoprono cariche istituzionali in ambito nazionale o internazionale, sono chiamati ad assumere nella propria coscienza e nell'esercizio delle loro funzioni uno stile non violento, che non è affatto sinonimo di debolezza o di passività, ma, al contrario, presuppone forza d'animo, coraggio e capacità di affrontare le

questioni e i conflitti con onestà intellettuale, cercando veramente il bene comune prima e più di ogni interesse di parte sia ideologico, sia economico, sia politico. Nel secolo scorso, funestato da guerre e genocidi di proporzioni inaudite, possiamo però ricordare anche esempi luminosi di come la nonviolenza, abbracciata con convinzione e praticata con coerenza, possa ottenere importanti risultati anche sul piano sociale e politico. Alcune popolazioni, e anche intere nazioni, grazie all'impegno di leader nonviolenti, hanno conquistato traguardi di libertà e di giustizia in maniera pacifica. Questa è la strada da seguire nel presente e nel futuro. Questa è la via della pace, non quella proclamata a parole ma di fatto negata perseguendo strategie di dominio, supportate da scandalose spese per gli armamenti, mentre tante persone sono prive del necessario per vivere.

Per parlare, infine, della non violenza vorrei dire una parola sul suo versante più positivo, la mitezza, che è una virtù cristiana, anzi una beatitudine (cfr Mt 5,5). E poiché dobbiamo diventare come bambini (Cfr Mt 18,3), che è la prima condizione per vivere la mitezza, mi affido a una fiaba. Sì, una favola... Del resto Gesù – mi si perdoni il confronto - non raccontava le parabole?

L'ASINO E IL BUE

Mentre Giuseppe e Maria erano in viaggio verso Betlemme, un angelo radunò tutti gli animali per scegliere i più adatti ad aiutare la Santa Famiglia nella stalla.

Per primo, naturalmente, si presentò il leone. "Solo un re è degno di servire il Re del mondo - ruggì - io mi piizzerò all'entrata e sbranerò tutti quelli che tenteranno di avvicinarsi al Bambino!". "Sei troppo violento" disse l'angelo.

Subito dopo si avvicinò la volpe. Con aria furba e innocente, insinuò: "Io sono l'animale più adatto. Per il figlio di Dio ruberò tutte le mattine il miele migliore e il latte più profumato. Porterò a Maria e Giuseppe tutti i giorni un bel pollo!". "Sei troppo disonesta", disse l'angelo.

Tronfio e splendente arrivò il pavone. Sciorinò la sua magnifica ruota color dell'iride: "Io trasformerò quella povera stalla in una reggia più bella del palazzo di Salomone!". "Sei troppo vanitoso", disse l'angelo.

Passarono, uno dopo l'altro, tanti animali ciascuno magnificando il suo dono. Invano. L'angelo non riusciva a trovarne uno che andasse bene. Vide però che l'asino e il bue continuavano a lavorare, con la testa bassa, nel campo di un contadino, nei pressi della grotta.

L'angelo li chiamò: "E voi non avete niente da offrire?". "Niente - rispose l'asino e afflosciò mestamente le lunghe orecchie - noi non abbiamo imparato niente oltre all'umiltà e alla pazienza. Tutto il resto significa solo un supplemento di bastonate!".

Ma il bue, timidamente, senza alzare gli occhi, disse: "Però potremmo di tanto in tanto cacciare le mosche con le nostre code".

L'angelo finalmente sorrise: "Voi siete quelli giusti!"

(Da <http://www.santamariadelpozzoardore.org/racconti-di-bruno-ferrero.html>)